



Osservazione di un comportamento sessuale in utero. Alcune considerazioni sui movimenti fetali di Marco Siccardi, Giorgio Giorgi

La frequente richiesta dei genitori di conoscere il sesso del loro bambino e la diffusione dell'osservazione dei movimenti fetali come indice di benessere, ha fatto sì che sempre più spesso gli esami ecografici si trasformino in occasioni prolungate di osservazione del comportamento del feto. E capitato così di osservare un feto di sesso femminile, alla trentaduesima settimana di gestazione, mentre avvicinava la mano destra alla vulva eseguendo, con le dita, movimenti di esplorazione che si sono fatti ritmici e focalizzati alla regione clitoridea, per poi, dopo alcuni secondi, interrompersi bruscamente.

Tale comportamento si è ripetuto ancora, dopo una pausa di pochi minuti, questa volta accompagnato da lievi oscillazioni della pelvi.

Infine, dopo un'altra pausa, al comportamento descritto si è aggiunto un irrigidimento del tronco, seguito da brevi movimenti tonico-clonici, e quindi da rilassamento con cessazione di ogni attività motoria. L'osservazione è durata circa venti minuti. L'esperienza sembra indicare che non solo è stato evocato il riflesso dell'eccitamento, come evidenziato da altre osservazioni per feto di sesso maschile, ma anche il riflesso orgasmico.

Inoltre, il feto è sembrato autonomo nella scoperta di questa risposta fisiologica di eccitamento, orgasmo e risoluzione. Questa osservazione, per ora, risulta l'unica in tutta la letteratura scientifica sul tema. È stata senza dubbio casuale, ma è un altro piccolo tassello per cercare di intuire le condizioni fetali. Appare chiaro come l'uomo, durante il proprio sviluppo, inizi molto precocemente a interagire con l'ambiente in cui si trova a vivere, e soprattutto con se stesso. Insieme alla conoscenza del mondo esterno, l'essere umano deve conoscere il mondo interno.

La costruzione dell'identità necessita di una sperimentazione che induce alla distinzione di sé dall'ambiente. Credo che l'identità passi, oltre che dalla conoscenza dell'ambiente come altro da sé, anche da una riflessione sul sé, dalla "auto-conoscenza".

In questo senso, durante la vita intrauterina, il feto fa alcune esperienze di cui usufruirà nella vita extrauterina. Ritengo che possa essere qualche cosa di più di una ipotesi il fatto che i comportamenti "istintivi" dell'uomo (cibo, sonno, sessualità) non si formino dopo la nascita, ma che siano già presenti nel feto.

Per esempio, la suzione del pollice e un comportamento che può essere incontrato nel feto a quindici-sedici settimane. Il neonato impiegherà qualche tempo prima di riuscire a fare la stessa cosa. Lo stesso dicasi per la capacità fine di movimento delle dita della mano e per l'esplorazione e l'esperienza della sessualità. Qualche pediatra avanza quindi l'ipotesi che la nascita sia in qualche modo una regressione rispetto alla vita prenatale.

In effetti, il neonato deve adeguarsi a un mondo diverso da quello che ha lasciato, non fosse altro che per la minore forza di gravità a cui doveva sottostare in utero. È chiaro a questo punto come la nostra vita intrauterina faccia parte integrante del nostro vissuto, ma come anche rimanga ancora in gran parte "non conscia" e insufficientemente esplorata.

Estratto da una comunicazione su Andros, rivista italiana di studi e ricerche sulle medicine umanistiche, Anno I, Numero 3-4, Luglio-Ottobre 1996, Erga Edizioni, Ventimiglia (Im)